

MA LO SPIRITO SASSOLI È GIÀ PERSO

CESARE MARTINETTI - PAGINA 29

**MA LO SPIRITO
SASSOLI
È GIÀ PERSO**

CESARE MARTINETTI

A desso che non c'è più, che la faccia pulita di David Sassoli è rimbalzata ovunque in un'inaspettata e corale santificazione civile, nei torbidi della bagarre quirinizia, si sente dire che il candidato Presidente ideale era lui. E allora perché nessuno ci ha pensato? C'è del nobile in questo "spirito Sassoli" che si manifesta oggi come un crudele paradosso ma c'è anche il marchio dell'insopportabile ipocrisia politica. Prigionieri del proprio circuito autoreferenziale, i rappresentanti del sistema hanno scoperto con sorpresa che uno di loro sapeva parlare al popolo e il popolo l'aveva riconosciuto. Una "cosa immensa", come ha detto la moglie Alessandra, con una rivelazione schietta e inusuale della loro intimità famigliare: «Il nostro stare insieme ha fatto i conti con l'altro e l'altrove, ti ho sempre diviso e condiviso con altri, lavoro, politica, passioni...».

Il giovane autore senegalese Mbougar Sarr, vincitore a sorpresa dell'ultimo Goncourt, il più prestigioso premio francese, scrive che «la vera presenza degli esseri e delle cose comincia soltanto dopo la loro scomparsa». Il suo romanzo è la storia di uno scrittore nero che scompare dopo aver pubblicato il suo primo e unico straordinario romanzo. È un racconto dove confluiscono miti ancestrali africani e la vitalissima ricerca di riconoscimento nella vanitosa e discriminatoria società letteraria parigina. Nulla a che vedere con la scomparsa di David Sassoli se non fosse che questa massima di antica saggezza ce ne offre una chiave di lettura universale. La "più segreta memoria degli uomini" (è il titolo del romanzo) emerge all'improvviso dal profondo innescata dall'evento doloroso e si manifesta come un bisogno di riconoscimento. Il politico di professione - che sia popolare o meno - afferra d'istinto l'onda emotiva e cerca di appropriarsene come può, per esempio celebrando uno "spirito Sassoli" fino ad allora misconosciuto quando non denigrato.

David era un uomo di parte, ma dalla parte di tutti perché la «sua parte era quella della persona», ha detto il suo vecchio amico cardinale Zuppi. Nel suo ruolo la esprimeva con pedagogica ostinazione, accompagnandola con

quel linguaggio del corpo che voleva dare concretezza e fattualità alla celebrazione di principio dei valori non astratti che sono la sostanza di quel che si chiama Europa.

David però era un politico anti-vaffa e anti-bestia, la sua comunicazione gentile non era affatto fragile, ma rappresentava un insieme di convinzioni non certo condivise da molti che oggi evocano opportunisticamente uno spirito Sassoli e che in una sua ipotetica partecipazione allo scrutinio per il Quirinale non l'avrebbero sicuramente votato. La laudatio post mortem è un genere letterario e retorico, un costume rituale che non si travaserà nel più misterioso dei riti della Repubblica e cioè nella formazione del consenso intorno a un uomo (o una donna) da investire del ruolo interpretato in questi anni da Sergio Mattarella. D'altra parte la sua elezione non nacque affatto da una spirito di condivisione bipartisan come non lo è il giudizio sul suo settennato. Proprio per questo il modo migliore di celebrare il vero spirito Sassoli è quello di non confondere il rispetto delle opinioni con la cancellazione delle differenze. Il senso della memoria, come diceva Milan Kundera ricordato domenica da Massimo Giannini, è la lotta contro l'oblio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

